

MATRIMONIO PIETRO E ADA - TRIVOLZIO 29 GIUGNO 1996 OMELIA DI DON GIUSSANI

Caro Pietro ed Ada oggi accetto di parlare perché Pietro mi ha ridetto che sono come suo padre nella fede e in umanità. Perciò con la poca voce che mi rimane in questa convalescenza da influenza vi dico la somma dei pensieri che ci siamo detti tra noi tutte le volte che abbiamo accompagnato vostri amici. Le riduciamo oggi come se fossero nuove come un sole che sorge, che getta luce, della luce su tutta la terra, illumina l'universo, lo rende uno e dice all'uomo che cosa fare d'istante in istante, cosa fare, come essere utile, anche lui, come sono utili le stelle del cielo e il sole durante la giornata. Oggi è il grande giorno della vostra vita. È il giorno della vocazione. Perché è il giorno della vocazione. Il giorno della vocazione, che vuol dire? Che l'essenza della nostra, della vostra vita, la natura vostra, la natura della vostra esistenza, è essere stata chiamata. Chiamata. Evocata. Era niente, perché non c'eravamo. Come noi. 20 anni fa, voi eravate piccoli, io ero già grandicello, non ci conoscevamo. Eravamo zero gli uni per gli altri. Come dicevo l'altro giorno quando una signora con un bambino piccolo in strada mi ha fermato e mi ha detto: "Lei è don Giussani?". "Sì". "Oh come devo ringraziarla per le parole che ci ha detto a Rimini, al raduno della Fraternità a Rimini". Io le ho detto: "Tre giorni fa, pensi signora, non ci conoscevamo, perciò eravamo niente l'uno per l'altra. Lei per me e io per lei. E adesso, in questo momento, è tutto diverso. Lei capisce che io darei la vita per lei, e io capisco che lei darebbe il suo sangue per me", anche col suo bambino piccolo che si mise a piangere in questo frangente. Che cosa ha fatto balzare in un istante dalla coscienza del niente, dalla coscienza dell'effimero, a questa definizione grandiosa dell'esistenza per cui un "io", una persona in un determinato momento, da un determinato giorno è una realtà che, unendo tutto l'universo, grida a ognuno che passa, a ogni fratello uomo, grida "tu sei amato", "tu hai un destino d'amore", "tu hai un destino di felicità"?

Questo fenomeno voi rappresenterete ogni ora, ogni giorno, ogni istante l'uno per l'altra. E questo è il segno che il sacramento riempie del mistero, terribile, di verità. Sarebbe una favola quello che io ho detto a quella signora e quello che voi vi direte, realmente, giorno per giorno, ora per ora. Ma ve lo dovete dire. Mille volte ve lo direte, sarete mille volte più persuasi. Come S. Pietro, in carcere, credeva che fosse un sogno quella realtà che gli diceva: "Esci. Ti ho spezzato le catene". Si è trovato con le catene spezzate e la porta aperta. Poi se ne andò, si liberò dalla prigionia, realmente. Era un fatto esistente. Era un esistente che godeva di questa origine miracolosa. Del miracolo. Del miracolo dell'esistenza secondo tutte le sue manifestazioni. Miracolo. Il miracolo è la vita, perché essa è dal nulla chiamata all'essere. Sembra un sogno ed è la realtà. Per questo noi diciamo sempre che il tempo, il tempo come sua caratteristica suprema ha la festosità. La caratteristica del tempo è di essere tempo festoso. Pasqua. L'ultima parola sul tempo è la Pasqua. Una risurrezione permanente.

Come riconoscerete questo durante la vostra convivenza, giorno per giorno, ora per ora? Come farete a riconoscere questo? C'è una cosa, c'è una parola che tu, Pietro, hai isolato da tutto il nostro discorso e hai reso giustamente la parola, la parola umana nel grande rapporto tra il nulla e l'essere, tra il nulla, tra il creato e Dio: la parola "offerta". La parola dove, a cui non sfugge più nulla del mondo, e che nasce, nasce come è il seme di un bambino nel seno di una donna, quasi un punto che si confonde con tutti gli altri punti fisici. Un punto fisico, come tutti gli altri, una goccia di sangue, come nel corpo di una donna; così questa parola nasce guardando il mondo con un giudizio, e abbracciando il mondo con un amore, questo fa grande l'uomo. Questo farà grande il vostro rapporto. Tutti i giorni. Mangiasse nel piatto comune o si inginocchiasse a pregare Dio, leggesse il Vangelo o si addormentasse, ogni istante della vostra vita è grande perché, se può essere offerto. E voi l'offrirete, mattino e sera, come momenti di raccordo dalla natura stessa offerti. Ma nel cuore vigilantemente protratti, dispersi lungo ogni momento della giornata. E offrire a Dio vuol dire riconoscere che tutto era niente e adesso c'è: è miracolo di Dio. Miracolo nel quale ci inoltra, e

questa è la seconda ragione per cui è la giornata della vocazione, questo vostro giorno è grande come imponente reclamo del vostro cuore, della vostra mente. Ci è dato l'essere, questo miracolo dell' essere è compiuto nella vostra vita, con la vostra vita, perché la vostra vita sia utile. Sia utile alla creazione di Dio. Sia utile al creato di Dio, a tutto il creato di Dio. Ogni istante della nostra vita è per tutto il creato di Dio. Offrire vuol dire riconoscere che tutto nasce da Dio, con un disegno unico e che tutto in noi è suggerito, reso possibile per l'utilità di questo disegno. Del disegno, dello scopo, del nome che esprime lo scopo di tutto il creato: è Gesù Cristo. Lo scopo della storia, dell'universo, è la gloria di Cristo. Che ogni vostro gesto, da un bacio alla lontananza che il lavoro esige, come dice nella lettura fatta, la formula del matrimonio che abbiamo letto poco fa: "nella gioia e nel dolore, nei momenti buoni e nei momenti tristi" sempre "uni", uniti. La vostra unità non potrà essere mantenuta se non come conseguenza di questa indomita fedeltà al mistero che vi ha fatti. Così "uni", voi quando dite io, così una cosa sola, voi, quando dite "noi", che tutto il mondo, tutto l'universo si specchia in questa unità del vostro io, e in questa più compiuta unità del vostro "noi". Che la vostra vita sia dunque umile e certa di fronte a Dio. Per salvare la verità in noi di questo riconoscimento che tutto nasce da lui, anche nella distrazione di ogni giorno, Iddio ha uno strano modo: ha permesso l'infermità e il peccato. I due grandi limiti che tentano la nostra vita e danno lo spunto alla menzogna di dire: "nulla vale". Come dice il primo capitolo della Sapienza: l'uomo sotto lo spirito di questa menzogna cerca la sua morte: la propria morte. Invece attraverso l'infermità e attraverso il peccato che è l'infermità più amara, più mordace, più avvilente, l'uomo trova se stesso, la verità di se stesso: l'essere creatura, figlio di Dio, fatto da Dio, istante per istante il polpastrello delle sue mani modula la nostra cera, così molle, così sottile, che dal nulla nasce e al nulla ritornerebbe. Perciò neanche l'obiezione che la menzogna pone davanti ai nostri occhi, neanche questa obiezione valga a fermarvi. La vostra convivenza, che proprio nella fatica trova la sua prova - la sua prova, il gusto di diventare vostra, la vostra unità. Il gusto della collaborazione. Una parola così grande, che vola sulle nostre labbra sempre quasi insignificamente. Collaboratori dell'infinito che crea tutte le cose, collaboratori di Dio. Collaboratori di Dio. Pietro, ti ha dato una veemenza in questo senso; sia di intelligenza che di cuore, ti auguro che molti abbiano a vederla e a renderla utile per se stessi. A sfruttarti, non si potrà più dire "sfruttarti", ma sfruttarevi; potrai fare il tuo lavoro solo se tua moglie sarà coniuge, lo creerà assieme a te. Lo creerà col suo amore assieme alla tua intelligenza e alla tua forza. Ringraziamo tutti Dio per questa giornata privilegiata in cui a Pietro e ad Ada è stato dato di riconoscere la loro giornata, la giornata più grande della loro vita, la giornata della loro vocazione. Sì che vivano questa vocazione così come era improbabile che uno guardando Riccardo Pampuri dicesse: "sarà santificato, diventerà santo", era così improbabile era uno come gli altri, un filo d'erba come gli altri, un fiore della campagna come gli altri, un albero della nostra terra come gli altri. Sì, bello, buono, buono; gli uomini dicono "buono" e con questo dicono tutto, e dicono tutto, ma senza saperlo. Chi l'avrebbe mai detto? Così, per questo è il nostro santo: tra noi, uno di noi, come noi. Allora, anche nella mia vita. Domattina quando sorgerò dal letto e dovrò con fatica accingermi alla mia croce quotidiana perché il lavoro è innanzitutto questo, appare innanzitutto questo, no!, appare come suggestività e poi diventa croce e poi ritorna suggestività, e termina come suggestività. Anche quando fallisse. Infermità e peccato sono termini in cui il nostro agire fallisce. Ma c'è una divinità dentro che non può strapparsi mai, e ritornando ad essa, riconoscendo essa, offrendoci ad essa, ritroveremo sempre la strada della felicità quaggiù. Così che quel che diceva il nostro grande Dante, che ripetiamo sempre tra noi, ricordiamo così spesso, si avvera proprio per ogni nostra giornata, o la mattina, o la sera, o a mezzogiorno: "Quel ch'i mi vedeva, mi sembiava un riso dell'Universo". La vostra giornata tenda ad essere questo, sia il vostro programma questo: "Quel ch'i mi vedeva, mi sembiava un riso dell'Universo". Anche quando tempesta; ma al di là delle nubi, dei tuoni, c'è il sole, nella vincente pace del cielo. La terra è nelle braccia dell'Eterno e nulla la potrà smuovere, nulla la potrà rubare al Padre che sta nel suo profondo.